



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Venerdì 8 aprile 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'Istat: al Sud diminuisce l'aspettativa di vita

Il divario con il Nord rimane ampio. Il Pil pro capite è la metà, crollati gli investimenti

Francesco Pacifico

Al Sud si cammina più a piedi e più ampio è il numero di autobus. C'è maggiore accoglienza verso i migranti (profughi e non), ci si sposa (in chiesa) con facilità e oltre un quinto del territorio è ancora immacolato. Ma al Sud l'indice dell'aspettativa di vita è inferiore di un terzo rispetto a quello del Nord (102,8 contro 159,8 punti). Non a caso, sono frequentissimi i casi di obesità,

la malattia dei Paesi maturi e degedati. Soprattutto il Pil procapite è la metà tra i due lati del Belpaese: da Roma in giù la ricchezza media è di 16.761 euro, verso Nord si sale a 30.821 euro.

La versione 2016 di «Noitalia» dell'Istat - la selezione dei principali indicatori diffusi dall'istituto nel corso dell'anno - finisce per marcare la distanza tra il Sud povero e il Nord ricco. Che è diventata abissale negli anni della crisi. E forse non poteva essere diversamente se, come ricorda l'economista Michele Salvati, «la notizia oggi è che nell'ultima parte della crisi a fermarsi è stato soprattutto il Nord. Come avrebbe potuto allora il Meridione crescere in queste condizioni?».

Trale condizioni negative c'è soprattutto il deficit di investimenti: crollati al Nord nell'ultimo quinquennio del 30 per cento e del 50 per cento al Sud. Sul primo versante la spesa procapite è di 9,431 euro, sull'altro 8,795. Per la cronaca, dieci anni prima la differenza era di

mille euro. Ma c'è da poco stare allegri, perché - come ricorda Salvati - le due aree del Belpaese «hanno corso quasi alla stessa velocità soltanto alla fine degli anni del Boom, quando la crescita era del 5 per cento».

Non deve consolare che le amministrazioni meridionali spendano a livello procapite in istruzione di più rispetto a quanto avviene nel Nord e che la differenza sulla sanità sia di qualche euro. Nota Gilberto Muraro, a capo della prima spending review italiana (la commissione voluta nel 2006 da Tommaso Padoa Schioppa): «La spesa in più in questi servizi è drogata dal costo del lavoro». La scuola o gli ospedali restano «ammortizzatori sociali». «Il risultato», continua l'economista, «è che i servizi non sono efficaci e non ci sono risorse sufficienti per acquistare beni, servizi e tecnologie». Infatti al Sud ci sono il 4,4 per cento in meno di laureati in materie scientifiche e i posti letto sono minori, nonostante stiamo parlando dell'area più popolosa del Paese. Dagli anni del boom in poi il Mezzogiorno è stato considerato soprattutto il mercato di sfogo dei prodotti realizzati nelle imprese del Triangolo industriale, dopo del Triveneto. «Consumi», nota Emiliano Brancaccio, ordinario di Economia politica all'università del Sannio, «che sono stati finanziati dall'intervento pubblico, ma che hanno garantito a una parte del Paese un monopolio commerciale e hanno impedito all'altra di sviluppare un proprio sistema esportativo».

A quasi 70 anni dalla fondazione dalla Cassa del Mezzogiorno le cose non sono cambiate. Il Sud (con un indice Pil di 101,7 punti) consuma più di quanto guadagna (e si indebita), ma soprattutto spende in

base alle sue disponibilità più del Nord Ovest (73,6). Contemporaneamente quest'area contribuisce alle esportazioni con il 40,2 per cento del totale, mentre il Mezzogiorno non va oltre il 10,2 per cento. Francesco Daveri, ordinario di politica economica alla Cattolica di Piacenza, dice che «questi numeri andrebbero scremati del sommerso, che è molto diffuso. E lo dico in chiave metodologica, perché soltanto così si spiegano i consumi rispetto a redditi tanto bassi. Ma più in generale il Sud resta l'area delle grandi opportunità non sfruttate. Renzi ha ragione quando dice a Bagnoli che la soluzione non è l'assistenzialismo del passato. Usiamo i soldi pubblici, ma legghiamoli a un'idea: alle infrastrutture come al rafforzamento delle punte di eccellenza esistenti, come la sartoria napoletana o la meccatronica pugliese». Ma per farlo servono scuole tecniche e un riequilibrio del costo del lavoro. «Non chiamiamole gabbie salariali ma accordi come quelli di Melfi, incentivando la contrattazione locale, hanno evitato la nascita di cattedrali nel deserto». Per Brancaccio «il contratto nazionale non viene più applicato al Sud». Ma «se si vuole sviluppare un sistema industriale in aree depresse bisogna anche difenderle dalla concorrenza dei Paesi più agguerriti. È un tabù, ma l'Ue dall'inizio della crisi ha istituito 800 aree protezionistiche con giganti come Russia, Cina e persino Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli anziani

A gennaio 2015 si contavano 157,7 anziani ogni 100 giovani e 55,1 persone in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa.

L'export

Migliora ma il ritardo resta forte: solo il 10% rispetto al 44% del Nord

I laureati

Nelle sole materie scientifiche sono appena il 4,4% del totale

Nei campi lager di Giugliano trenta bimbi rom come schiavi

Costretti a chiedere l'elemosina e a custodire refurtiva: mai andati a scuola

Mariano Fellico

GIUGLIANO. Vivono tra i rifiuti, i topi e senz'acqua. Bambini schiavi, costretti a chiedere l'elemosina, a custodire basi di ladri e centrali di riciclaggio della refurtiva, a fare da sentinella a tende e roulotte. mendicare. Figli di genitori che li lasciano al loro destino e che pretendono da loro di racimolare gli spiccioli. Sono agli incroci, fuori ai supermercati. La scuola non sanno che cosa sia. Sono centinaia di piccoli nomadi che vivono nei campi lager. Ieri gli agenti del Commissariato di polizia di Giugliano, con il primo dirigente Pasquale Trocino, su delega della Procura dei Minori del Tribunale di Napoli e del tribunale di Napoli Nord di Aversa, ne hanno trovati trenta.

Una task force entrata in azione alle prime ore del mattino. In azione cinquanta agenti sia del Commissariato che dei reparti antisommossa, insieme ai servizi sociali del Comune di Giugliano. Trenta minorenni (dai tre ai 17 anni), sono stati portati - insieme con i loro genitori - in commissariato per gli accertamenti e i foto segnalamenti. «Io vivo a Roma - dice Igor alla polizia - sono qui per qualche giorno e sono venuto a trovare mia suocera». Anche lui, insieme ai suoi otto figli, deve andare in Commissariato per i controlli. «Ma tutti mi conoscono - ribadisce - io qui non ci voglio più stare, a Roma ho comprato una casa di centomila euro e ora vado via». Non vuole andare con la polizia. Igor ha sette ragazzi dai tre ai 16 anni e uno maggiorenne,

possiede una Golf Gti: «Io ho una macchina da 10mila euro e voi venite qui a chiedere i documenti quando ci sono i kamikaze che fanno stragi».

Le forze dell'ordine hanno circondato i vari campi rom che si trovano nell'area industriale tra Giugliano e Qualiano. I poliziotti hanno controllato uno a uno gli abitanti degli insediamenti. Alcuni in carcere per furti e rapine. Sabrina ha il marito in Germania: è ricercato. Ha due figli in carcere e non lo nasconde: «Io ho 11 figli, una è morta e due sono in carcere - racconta -. È inutile dire bugie alla polizia. Noi viviamo così. I nostri figli non vanno a scuola, nessuno li viene a prendere per portarli a scuola».

La donna coi i suoi figli sale sul furgone della polizia. La bimba più piccola è scalza. Lei la richiama e le mette le scarpe. Entra nella baracca dove qualche minuto prima c'erano sei figli: erano tutti seduti in attesa dell'arrivo dei genitori. «Fanno da guardia ai soldi e all'oro - sussurra un rom - stanno lì e non devono muoversi, nessuno deve lasciare la baracca vuota». I bimbi giocano tra i rifiuti, nessuno è mai andato a scuola. Hanno dai due ai dieci anni. Quelli più grandi, dai quattro anni in su, aiutano i genitori: sono insieme a loro quando chiedono l'elemosina. Vengono utilizzati

per mendicare, chiedere qualche moneta. I bambini vengono usati per intenerire la gente.

Nei campi rom sembra che il tempo si sia fermato. È forte l'odore di bruciato, entra diritto nelle narici. Lo sguardo si perde nell'immensa prateria di rifiuti dove c'è di tutto: pneumatici, fusti tossici, giocattoli, carcasse d'auto e tutto quello che non può essere smaltito. A poche centinaia di metri, poi ci sono disseminate le baracche dove vivono altri rom. Sono tutti, o quasi, imparentati tra di loro. I nomadi che vivono nelle case di fortuna sono quelli del campo numero 7, quello ritenuto più povero. Non ci sono moduli abitativi, solo qualche roulotte e decine di baracche fatiscenti. Il terreno è un tappeto di rifiuti. Il loro degrado divide l'area dove insistono i moduli abitativi dove vivono i rom regolari dall'area industriale. Loro sanno che a breve dovranno andare via e lasciare queste terre, ormai, contaminate e distrutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vergogna

Le Procure dei minori e Napoli Nord ordinano perquisizioni per liberare i piccoli

50 gli anni

Risalgono a 50 anni fa i primi grossi insediamenti di nomadi nell'area Giuglianese. I primi campi furono installati sulla Circumvallazione esterna di Villaricca e rimasero lì fino a quando una voragine trascinò per decine di metri tende e roulotte. Poi si spostarono a Giugliano verso Ponte Riccio.

7 gli accampamenti

La statistica ufficiale parla di sette accampamenti nel territorio di Giugliano. In realtà sono molti di più perché piccoli nuclei si sono insediati nelle zone più isolate o su suoli che rientrano nella competenza di altri comuni della zona. Frequenti le denunce di agricoltori per le occupazioni abusive dei terreni.

Gli attivisti del comitato Napoli Est al fianco dei sinti di Gianturco: «Se vanno via, anche 400 bambini dovranno lasciare la scuola»

Sgomberato il campo rom I nomadi assediano DeMa

■ MASSIMO DE VIVO

«Siamo qui da 12 anni, nessuno si è mai accorto di noi quando venivano ad incendiarci le baracche, ora siamo diventati invece persone in carne e ossa». Che mandano i figli a scuola. Perché delle due l'una: o l'integrazione è una faccenda seria, per cui anche i 400 minorenni che vivono in via Breccia a Gianturco nei due campi rom su cui incombe lo sgombero devono andare a scuola come tutti, oppure non c'è integrazione che tenga e chi è abusivo deve togliere il disturbo. Non sono stupidi, come i pregiudizi di alcuni. I "romani" che ieri mattina hanno messo in scena un sit in di protesta davanti a Palazzo San Giacomo conosco bene il concetto di integrazione: «Molti di loro rubano, certo, per fame. Ma tanti altri lavorano e

sono sfruttati - sostiene Genny, attivista del comitato civico Napoli Est, che ha assistito i rom in questa dura battaglia per evitare lo sgombero previsto dalla Prefettura per il prossimo 22 aprile. Ma se ci fate caso questa è un po' la realtà napoletana: ci sono persone normali e persone che svolgono attività criminali come in ogni comunità, ma il pregiudizio su questa gente ormai è inarrestabile. Faremo di tutto per evitare che centinaia di famiglie finiscano in strada». Il concetto è chiaro ed è stato espresso da una delegazione di rom e di attivisti (una decina in tutto) all'assessore alle politiche sociali Roberta Gaeta: «Se il campo verrà sgomberato i bambini dovranno lasciare la scuola: chi si assume la responsabilità di un abuso così grave nei confronti di ragazzini che

con tanta fatica si stanno integrando?» All'esterno del municipio partenopeo, la delegazione di manifestanti, al grido di "casa, casa", ha rappresentato le istanze dei 1300 occupanti del campo, a cui la Procura ha notificato un provvedimento di sequestro preventivo lo scorso marzo. I manifestanti chiedono una proroga dell'ordinanza di sgombero per permettere ai 350 bambini della comunità, che frequentano le scuole della zona, di concludere l'anno scolastico. Inoltre, lamentano che la nuova struttura sostitutiva allestita dal comune può accogliere un massimo di 350 persone. Ciò significa, spiegano, che altri gli 950 finiranno in strada.

Obesità, spunta il network mediterraneo dei chirurghi

La chirurgia bariatrica - quella che impegna i chirurghi con varie tecniche e soluzioni, per curare pazienti obesi impossibili da trattare con la semplice dieta, con farmaci o con regimi alimentari restrittivi - non è una cosa da tutti. Non è per tutti i pazienti, che vanno attentamente selezionati, e non è per tutti i chirurghi che devono avere una specifica preparazione per cimentarsi in tale disciplina. I migliori bisturi del campo si sono riuniti ieri per la prima volta a Napoli presso l'Istituto di Cultura Meridionale per partecipare al «Mediterranean obesity Surgery Summit» (Moss). Un appuntamento organizzato da Luigi Angrisani, direttore del reparto di Chirurgia generale, laparoscopia e d'urgenza dell'ospedale S. Giovanni Bosco. Il progetto nasce da un'idea di Angrisani che è Past president della Federazione internazionale di Chirurgia dell'obesità e patologie metaboliche (Ifso).

Lo scopo è creare un network di chirurghi e specialisti nel campo dell'obesità che esercitano la professione nell'area del Mediterraneo. Presidente onorario dell'evento Pietro Forestieri, direttore del dipartimento di Endocrinologia, Gastroenterologia e Chirurgia dell'università Federico II di Napoli e presidente emerito della Società italiana di Chirurgia dell'obesità (Sicob). Ieri a Napoli sono intervenuti i principali esponenti del settore provenienti da Grecia, Spagna, Francia, Portogallo, Cipro, Croazia, Slovenia, Turchia,

dall'area Nord Africa: Marocco, Libia, Egitto, Tunisia, e anche da Israele e Siria. Ad aprire la giornata la Lettura magistrale di Scott Shikora, un caposcuola titolare della cattedra di Chirurgia della Harvard Medical School, nonché direttore a Boston.

«Tra i principali fini del Moss - avverte Angrisani - vi è la formazione professionale di chirurghi che operano nel settore dell'Obesità. La chirurgia dell'Obesità non si esaurisce con l'atto chirurgico che già da sé risulta impegnativo, ma richiede un lavoro multidisciplinare che investe endocrinologi, dietologi, chirurghi plastici, psichiatri, nonché dietisti, nutrizionisti e psicologi. Tutti professionisti di fondamentale supporto ai pazienti obesi prima e dopo l'intervento chirurgico. Per questo la creazione di Programmi di formazione e pratica chirurgica presso strutture ospedaliere specializzate e la promozione di Centri di eccellenza nei Paesi coinvolti, oltre che lo scambio di conoscenze mirato alla collaborazione reciproca e all'interscambio di know-how e lo stimolo alla creazione di Società nazionali per lo studio della chirurgia dell'obesità nei Paesi dell'Area del Mediterraneo, è un progetto centrale per migliorare la qualità di questa particolare disciplina sempre più richiesta a fronte di stili di vita e condizioni genetiche e alimentari che hanno comportato negli ultimi anni un aumento esponenziale di casi».

Borse di studio, programmi di ricerca, investimenti nei Paesi coinvolti e l'interessamento dei rispettivi governi verso il problema obesità per mettere a punto programmi di salute pubblica mirati agli altri scopi del summit. In una tavola rotonda sono stati ieri presentati da ognuna delle scuole chirurgiche intervenute, casi clinici, successi e difficoltà incontrate sul campo. Sotto la lente, in particolare, i dati sul volume di interventi, sulla tecnica chirurgica più usata, sulla copertura da parte del sistema sanitario nazionale e le diverse criticità locali. «Intendiamo dare vita - conclude Angrisani - a nuove iniziative e strategie comuni. Perciò abbiamo deciso che l'evento si ripeterà ogni anno a rotazione in ognuno degli Stati coinvolti e parte dei fondi raccolti verrà destinato al finanziamento di progetti mirati al miglioramento del trattamento dei pazienti obesi».

e.m.

Nasce a Napoli la «rete» degli specialisti da un progetto di Angrisani, past president Ifso

L'incontro
La chirurgia bariatrica, delicato settore in crescita
A confronto specialisti da tutto il mondo

Omeopatia, con «Un mondo di salute» visite gratuite per la giornata internazionale

Emanuela Sorrentino

Visite gratuite, momenti di confronto ed eventi di aggregazione all'insegna dell'omeopatia. Anche a Napoli, come in tutta Italia, le iniziative per il mese dedicato alla medicina omeopatica: nella giornata di oggi visite gratuite da parte di medici omeopatici e medici veterinari omeopatici. L'elenco dei professionisti che aderiscono all'iniziativa, divisi per regioni e province, e il dettaglio delle attività è sul sito www.presidiomeopatiaitaliana.it, oppure si può telefonare al numero 081.7614707. In oltre 300 studi di tutta Italia, medici e veterinari omeopati offrono quindi visite specialistiche gratuite. Un'occasione unica per tutti coloro che vogliono avvicinarsi al mondo dell'omeopatia e conoscerne metodi, rimedi ed efficacia. «Benvenuti in un mondo di salute» è lo slogan di Omeopatia Porte Aperte, l'evento promosso da Cemon, il presidio omeopatia italiana, in collaborazione con enti, federazioni e associazioni.

Iniziativa in diverse città italiane oggi ma anche nelle prossime settimane per festeggiare la Giornata Internazionale dell'Omeopatia che cade il 10 aprile ed è promossa dalla Liga Medicorum Homoeopathica Internationalis.

Oltre all'Italia, infatti, sono molti i

Paesi che organizzano eventi per promuovere, diffondere e consolidare il ruolo della medicina omeopatica.

La scelta del mese non è casuale: nell'aprile del 1755 nasce, infatti, Christian Friedrich Samuel Hahnemann, padre dell'omeopatia.

A Napoli, tra gli eventi in programma, domani è previsto un momento di incontro all'istituto francese Grenoble in via Crispi. Alle 9.30 appuntamento con «L'omeopatia da Napoli a Lione», organizzato per il 25mo anniversario dell'Associazione Pazienti Omeopatici. Il 7 maggio, invece, a cura di Fiamo Campania c'è «Note omeopatiche, i musicisti curati da Hahnemann» al Parco Naturale della Gaiola: il concerto offerto dall'orchestra del conservatorio di Avellino. Musica ma anche vista al parco archeologico e conversazione su Hahnemann. L'appuntamento è solo su prenotazione (inviare una mail all'indirizzo: fossatina@gmail.com).

Omeopatia Porte Aperte è uno dei più importanti eventi dedicati alla medicina omeopatica in Italia, quest'anno alla sua quinta edizione. Il trend è positivo ed è in costante aumento di anno in anno: i medici e i veterinari che hanno aderito all'iniziativa nel 2013 sono stati circa 200, nel 2014 il numero è salito a 300 e nel 2015 a circa 350. «Proprio Napoli -

ricordano da Cemon - fu la prima città italiana in cui arrivò l'omeopatia nell'Ottocento, quando le forze armate austriache, all'interno delle quali erano presenti molti medici omeopati, entrarono nel Regno del re Ferdinando I per aiutarlo a combattere le sommosse popolari. Oggi l'Italia rappresenta il terzo mercato in Europa per l'omeopatia dopo Francia e Germania con il 4,1% della popolazione residente che fa uso di rimedi omeopatici, fonte Istat. Numeri rilevanti che, assieme a quelli registrati nell'Unione Europea con oltre 100 milioni di persone in Europa che scelgono farmaci omeopatici, fanno riflettere e tengono acceso il dibattito». Per ulteriori informazioni sulle attività e le iniziative si può contattare la sede Cemon (081.3951888 - www.cemon.eu).

Medici e veterinari, appuntamenti per far conoscere le cure alternative
Trend in crescita anche per i pet

Tra Napoli e Aversa**Chille de la Balanza, memorie dal manicomio****Stefano Prestisimone**

Dopo «C'era una volta... il manicomio», con all'attivo oltre 500 repliche in dieci ex manicomi italiani, riecco Chille de la Balanza, gruppo storico del teatro di ricerca nato a Napoli all'inizio degli anni '70 e da molto tempo residente nell'ex manicomio fiorentino di San Salvi. Il collettivo ritorna in Campania con un calendario di appuntamenti il cui tema centrale è l'attenzione alla memoria dei luoghi di cura per la malattia mentale e soprattutto l'impegno ad un loro riutilizzo. Questa mattina parteciperanno al convegno sul tema «La città degli specchi-Memorie dal manicomio» all'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

I Chille, che l'anno scorso aprirono la stagione di Galleria Toledo, saranno fino a domenica ad Aversa con «So' cose 'e pazze». La compagnia, oltre alla «Passeggiata teatrale», racconta con la presentazione di materiali storici su cos'erano un tempo i manicomi (domani alle 21 all'esterno della chiesa del manicomio), presenta stasera, sempre alle 21, «Siete venuti e vedermi?», monologo di e con Matteo Pecorini su una storia di vita di un emigrato da Capaccio. In programma anche un laboratorio teatrale sul tema del superamento della contenzione intitolato «E tu slegalo subito» dal libro di Giovanna Del Giudice. Il laboratorio si tiene fino a domenica dalle 9 alle 13 nell'ex falegnameria.

«So' cose 'e pazze» ha al suo

interno anche mercatini («L'officina delle idee»), momenti di cucina popolare ed apericena, l'inaugurazione del «Museo del nulla» (domani alle 17), la festa di domenica con un picnic collettivo e un confronto su «La Maddalena che vorrei» (domani alle 18).

La presenza dei Chille de la Balanza non toccherà solo Aversa ma si sposterà, come detto, anche a Napoli con il convegno «La città degli specchi» che si svolgerà tra il Suor Orsola Benincasa e il Bianchi fino a domani, con la presenza della fondazione Basaglia. Domenica nell'ex Opg occupato di Materdei, dove il gruppo Je So' Pazzo lavora per dare nuova vita e dignità a quello che un tempo era spazio di reclusione e violenza, presenteranno un'edizione

speciale di «C'era una volta... il manicomio», in un ideale passaggio di consegna con i ragazzi occupanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre la scena**

Claudio D'Ascoli
in «C'era una volta...
il manicomio»

Caso Girolamini, Dell'Utri rischia il processo

CHIUSA L'INCHIESTA PER PECULATO

DARIO DEL PORTO

LO SCANDALO dei libri trafugati dalla Biblioteca dei Girolamini rischia di portare sul banco degli imputati anche l'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri. La Procura ha chiuso le indagini aperte nei confronti dell'ex parlamentare che attualmente sta scontando nel carcere di Parma una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il pool coordinato dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli ipotizza il reato di peculato in concorso con l'ex direttore della Biblioteca, Massimo Marino De Caro, già condannato in via definitiva a 7 anni nel primo processo sul saccheggio Girolamini. Nel corso degli anni, sono giunti nella disponibilità di Dell'Utri, ap-

passionato bibliofilo, considerato uno dei massimi esperti del settore, 14 volumi provenienti dal monumento napoletano. Testi poi restituiti dall'ex senatore ad eccezione di una preziosa "Utopia" di Tommaso Moro, del 1518, che non è stata più ritrovata. Ora si attende dal Libano (dove l'ex senatore fu arrestato il 12 aprile 2014) l'estensione dell'estradizione anche per l'ipotesi di peculato.

Secondo l'accusa, esisteva «un accordo» affinché il direttore dei Girolamini «asportasse dalla biblioteca napoletana quei volumi con l'intesa di consegnarli a Dell'Utri». De Caro, ricorda la Procura, era stato nominato consigliere dell'allora ministro Galan proprio su indicazione dell'ex senatore. Agli atti ci sono anche le intercettazioni il cui utilizzo è

stato autorizzato nei giorni scorsi dal Parlamento. Colloqui dai quali emergono, a giudizio degli inquirenti, riscontri all'ipotesi investigativa. Il 29 marzo 2012, ad esempio, Dell'Utri chiede a De Caro: «Massimo, fa' il prezzo». E il direttore della biblioteca risponde: «La prossima settimana sono solo nel convento, tutto il convento per me...». In un altro colloquio, del 22 febbraio 2012, De Caro telefona a Dell'Utri e gli propone, scherzando, «un baratto ricatto». Poi spiega: «Barattavo due prime edizioni di Vico se le mancano per due inviti a pranzo». E aggiunge: «Le ho trovato, dottore, il "De rebus gesti" di Antonio Carafa che è uno dei più rari». Cade la linea, poi i due riprendono a parlare e De Caro ribadisce di aver trovato il "De rebus Gesti" di Carafa e Dell'Utri repli-

ca: «De Carafa, sì, che non ce l'abbiamo». Gli interlocutori concordano così la consegna del volume, che sarebbe avvenuta nel marzo successivo alla fiera di Milano. Dell'Utri ha sempre escluso di essere a conoscenza della provenienza illecita dei testi. I pm non gli credono e gli hanno anche notificato un invito a rendere interrogatorio per il 6 maggio prossimo.

Dopo la chiusura delle indagini, la difesa, rappresentata dall'avvocato Claudio Botti, ha venti giorni di tempo per replicare, chiedendo supplementi d'indagine o depositando memorie. Poi i pm decideranno se chiedere il processo e portare così anche l'ex potentissimo parlamentare sul banco degli imputati per il sacco dei Girolamini.

L'ACCORDO

Secondo l'accusa il direttore asportava i volumi dalla biblioteca per consegnarli a Dell'Utri

Musica e letteratura: nel cuore della città un binomio d'autore

Ida Palisi

Suonerà Scarlatti, e poi Mozart che rimase indifferente a Napoli, perso nel genio della musica. Michele Campanella anticipa poco della sua partecipazione alla rassegna letterario-musicale «Restituzioni. Rubricanapoletana», sottotitolo «Musica e letteratura fanno amicizia», organizzata dall'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune, che lo vedrà protagonista di quattro incontri nel cuore della città con lo scrittore Maurizio de Giovanni. Pianista di fama internazionale, direttore-solista, il maestro con de Giovanni che ha ispirato l'iniziativa, si è impegnato a offrire un'ora del suo tempo e del suo talento gratuitamente per dare la possibilità a un pubblico informale, lontano dai circuiti dei

grandi teatri, di appassionarsi alla musica. «Farò una sorpresa alla platea annunciando sul luogo i brani che sceglierò», ha detto Campanella ieri al Maschio Angioino, «anche per incrociare un altro tipo di pubblico, quello che non va a teatro perché vive la preoccupazione di un ambiente estraneo, non sa come vestirsi». Quattro appuntamenti, tutti alle 11 di mattina, e gratis. Si incomincia domenica in piazza Forcella, per proseguire il 17 nella chiesa di San Giovanni a Mare e il 24 e al cimitero delle Fontanelle: «La musica è un oggetto misterioso per moltissime persone. Io avrò il grande piacere di raccontarla e man mano andremo avanti con la storia fino al 5 giugno che è anche la data del mio compleanno, all'Annunziata nella Sala delle Colonne», spiega il musicista felice

di poter restituire un po' della bellezza che la città gli ha donato, come suggerisce il titolo dell'iniziativa.

«Sono emozionato», ha concluso de Giovanni, «di poter accompagnare Campanella con le parole dei grandi scrittori di fine '800 e inizio '900. Sarà un cammino musicale-letterario attraverso la città. Parlerò di quattro grandi anime della scrittura napoletana: Matilde Serao con il suo «Paese di cuccagna» sul gioco del lotto e Raffaele Viviani, Salvatore Di Giacomo e infine Eduardo De Filippo. È un'occasione per dare un grande messaggio di identità alla città che, sono sicuro, lo coglierà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Restituzioni»
Campanella e de Giovanni
tra piazza Forcella
Annunziata e le Fontanelle

L'ordinanza choc Il provvedimento del sindaco dopo le ultime analisi Arpac. Balneazione proibita a est di Marina Grande

Sorrento, mare sporco: bagni già vietati

Massimiliano D'Esposito

SORRENTO. Partenza ad handicap per la stagione balneare. Dopo tutti i problemi per la salute del mare della penisola sorrentina venuti letteralmente a galla nel corso dell'estate 2015, con raffiche di divieti di balneazione, già arriva il primo stop ai tuffi anche per quest'anno. È di ieri mattina l'ordinanza del sindaco di Sorrento, Giuseppe Cuomo, che dispone l'interdizione dello specchio di mare di Marina Grande compreso tra l'approdo del borgo dei pescatori e fino alla spiaggia de La Tonnarella. Provvedimento che si basa sulla relazione presentata dall'Arpac.

L'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania, struttura di supporto tecnico per l'assessorato alla Sanità, ha provveduto alla valutazione ed alla classificazione dei tratti di mare destinati alla balneazione dell'intero territorio campano. I risultati dello screening sono stati, poi, comunicati allo stesso assessorato. In questo modo è stato possibile realizzare una mappa degli specchi d'acqua vietati alla balneazione. La Giunta regionale, quindi, con la delibera 863 del 29 dicembre 2015, ha individuato le zone conformi ai parametri di legge e quelle non ido-

nee alla balneazione per la stagione 2016, stabilendo che le acque classificate come «scarse» e, pertanto, vietate ai tuffi, devono essere periodicamente e normalmente monitorate ai fini della tutela della salute pubblica. Nell'ambito di tale delibera la Giunta Regionale, per quanto riguarda il litorale di Sorrento, ha considerato la qualità delle acque «scarse» per il tratto di mare contrassegnato dal codice di prelievo IT015063080005 (Marina Grande lato Est da approdo di Marina Grande alla Tonnarella) per una lunghezza totale di 569 metri. Si tratta dell'unico specchio di mare dell'intera costiera sorrentina - a parte ovviamente quelli degli scali portuali - che risulta non essere balneabile. In base al dispositivo regionale, quindi, il sindaco Giuseppe Cuomo ha disposto il divieto di balneazione per l'area in questione «con riserva di adottare il provvedimento di revoca del divieto qualora i risultati delle analisi delle acque effettuate dall'Arpac risulteranno favorevoli». Con lo stesso atto, inoltre, è stato confermato il divieto permanente di balneazione all'interno del porto di Marina Piccola.

I gestori delle attività commerciali, ognuno per le proprie competenze e pertinenze, dovranno prov-

vedere ad informare adeguatamente la loro clientela con l'applicazione sugli stabilimenti e sulle aree assegnate in concessione della necessaria segnaletica e delle indicazioni di riferimento. Nel frattempo il comando della polizia municipale di Sorrento è incaricato, congiuntamente all'ufficio Manutenzione del Comune, dell'applicazione della segnaletica con la scritta «Divieto di Balneazione» nelle aree interessate dall'ordinanza. «Il provvedimento che ho emanato nasce da un obbligo di legge - spiega il sindaco Cuomo -. In base al dettato normativo, infatti, la Regione valuta lo storico delle analisi effettuate dall'Arpac, l'ultima delle quali risale al dicembre scorso, ed in base ai risultati dispone quali sono le acque balneabili e quello interdette. Insieme agli uffici comunali, comunque, mi sono già attivato per chiedere nuove analisi e, se i risultati daranno esito negativo, come speriamo tutti, revocherò il divieto prima che la stagione entri nel vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stangata ai gestori dei lidi dopo l'estate nera del 2015: inquinamento mai rimosso

Ventimila pioppi e milioni di batteri per bonificare la terra dei veleni

L'esperimento a Giugliano nel frutteto in cui furono sepolti cromo e fanghi

NAPOLI Dopo anni di chiacchiere e milioni di euro dilapidati in studi di fattibilità e progetti, finalmente in Campania c'è la prima opera vera di disinquinamento di un suolo contaminato da sostanze tossiche. Accade nel frutteto di San Giuseppiello, a Giugliano: sei ettari di peschi e ciliegi sequestrati dalla magistratura nel 2008 ai fratelli Nicola, Cesario e Gaetano Vassallo, dove questi ultimi hanno seppellito fanghi industriali e dove le analisi hanno rilevato concentrazioni elevate di cromo e di idrocarburi. In questo terreno, nel 2015, è partito un progetto di risanamento ambientale condotto dal commissario alle bonifiche, Mario De Biase, e da un gruppo di ricerca della Federico II coordinato da Massimo Fagnano, docente ad Agraria.

Un progetto rivoluzionario perché dimostra che le bonifiche possono essere effettuate a costi contenuti, con l'aiu-

to di Madre Natura e senza smuovere un solo metro di terreno avvelenato. Spiega l'agronomo Antonio Di Genaro: «Gli alberi da frutto sono stati sostituiti con 20 mila pioppi, le radici dei quali hanno la capacità di assorbire dal terreno i metalli pesanti. Nel giro di alcuni anni, ripuliranno il suolo dal cromo senza alcun intervento invasivo né meccanico. Contemporaneamente, abbiamo sparso nel terreno compost proveniente dal sito di Salerno e lo abbiamo arricchito con batteri capaci di metabolizzare gli idrocarburi».

Il costo dell'intervento è di 900 mila euro. Cifra che fa sorridere, se paragonata ai preventivi dei troppi progetti di bonifica con movimentazione del terreno e trasporto a discarica speciale che hanno assorbito risorse e denari, senza che fossero poi neppure avviati. «L'impianto del bosco di pioppi – racconta Fa-

gnano – è stato preceduto da un monitoraggio capillare delle condizioni di contaminazione dei suoli. Il grande bosco verde che oggi si è finito di impiantare sarà scrupolosamente monitorato dai ricercatori della Federico II, per seguire l'evoluzione dei parametri chimici e biologici».

Quando i veleni saranno stati portati via grazie all'azione dei pioppi e dei batteri, si deciderà se ripiantare un frutteto, trasformare l'area in una fattoria didattica od altro. Ma ciò che è sicuro è che il terreno sarà bonificato. «Qualunque sarà la destinazione finale – sottolinea De Biase – a San Giuseppiello avremo recuperato un terreno agricolo ed un polmone di verde». Parla sullo sfondo di due colline artificiali, distanti circa un chilometro. Sono le discariche Resit e Novambiente, dove sono stati sversati rifiuti di ogni sorta e che sono anch'esse sequestrate. Attendono l'avvio

dei lavori di messa in sicurezza. Sogesid li aveva inizialmente appaltati alla Treeere di Emilia Fiorani, ma poi aveva revocato il contratto quando emerse la circostanza che Luigi Lausi, uno dei membri del cda, era stato coinvolto nella inchiesta su Mafia Capitale. Contro quei provvedimenti Treerre aveva presentato ricorso al tar e, almeno per Novambiente, l'aveva spuntata. Ad inizio marzo, però, è stata bloccata da una interdittiva antimafia del prefetto di Roma, contro la quale ha presentato ricorso. Nel frattempo, Sogesid ha affidato la messa in sicurezza di Novambiente, tramite scorrimento di graduatoria, alla Semataf. Per Resit, sono state invitate ad una nuova gara 44 imprese. Nove hanno risposto. Si attende l'aggiudicazione.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SVOLTA POSITIVA ORA SERVONO RISORSE

ERNESTO ALBANESE

LA visita del premier Matteo Renzi a Napoli per la presentazione del progetto di rilancio di Bagnoli ha trovato ampia eco sui media nazionali a causa degli scontri sul lungomare piuttosto che per i contenuti del piano di interventi. A dispetto degli atteggiamenti demagogici del sindaco de Magistris, considero positivo che si sia giunti alla svolta di un progetto fermo da quasi 25 anni, cioè da quando nel 1992 fu spento l'ultimo altoforno. La grottesca storia dell'ex sito Italsider rappresenta, meglio di ogni altro esempio, la dimostrazione del fallimento politico di tutti coloro che han-

no governato le istituzioni in questi anni. Si spera che adesso possa finalmente iniziare un percorso in grado di generare sviluppo, occupazione e soprattutto il rilancio di immagine della città.

A PAGINA X

BAGNOLI, SVOLTA POSITIVA MA SERVONO RISORSE

ERNESTO ALBANESE

LA visita del premier Matteo Renzi a Napoli per la presentazione del progetto di rilancio di Bagnoli ha trovato ampia eco sui media nazionali a causa degli scontri sul lungomare piuttosto che per i contenuti del piano di interventi. A dispetto degli atteggiamenti demagogici del sindaco de Magistris, considero positivo che si sia giunti alla svolta di un progetto fermo da quasi 25 anni, cioè da quando nel 1992 fu spento l'ultimo altoforno. La grottesca storia dell'ex sito Italsider rappresenta, meglio di ogni altro esempio, la dimostrazione del fallimento politico di tutti coloro che hanno governato le istituzioni in questi anni.

Si spera che adesso possa finalmente iniziare un percorso in grado di generare sviluppo, occupazione e soprattutto il rilancio di immagine della città agli occhi del mondo e dei suoi stessi cittadini, che troverebbero nella riqualificazione di Bagnoli uno stimolo importante per risvegliare quell'orgoglio civico ormai sopito da anni.

Buona parte del merito va al presidente del Consiglio, il quale ha senza dubbio colto il potenziale ritorno politico che può derivare dalle sue frequenti visite in Campania - Bagnoli, Pompei, la Reggia di Caserta, le imprese del territorio - per costruire un legame più forte con tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Ma è doveroso sottolineare l'importanza del lavoro tenace e silenzioso svolto dal commissario Salvo Nastasi e dai tecnici di Invitalia guidati da Domenico Arcuri. Così come sarebbe opportuno analizzare con attenzione anche il lavoro comunque svolto a suo tempo da Bagnoli Futura, che aveva sviluppato un primo master plan e già realizzato alcuni interventi come il parco sportivo, la Porta del Parco e la riapertura del pontile.

Non è tuttavia facile commentare il contenuto del nuovo progetto sulla base delle poche slides presentate alla stampa.

Elemento caratterizzante del programma è senza dubbio la riqualificazione ambientale dell'area, a partire dalla rimozione della famosa colmata e del completamento della bonifica del suolo, che a suo tempo fu interrotta dall'intervento - forse un po' avventato - della magistratura, che pregiudicò la vendita dei suoli e creò i presupposti per il fallimento di Bagnoli Futura. Anche in quella circostanza non furono irrilevanti sull'amara conclusione di questa vicenda gli atteggiamenti prepotenti del sindaco de Magistris nei confronti di Fintecna.

Gli altri interventi previsti dal piano sono invece funzionali a restituire il sito alla fruizione dei cittadini, grazie alla spiaggia ed al grande parco urbano, ed alla creazione di opportunità di sviluppo economico.

Su questi punti ritengo utile fare qualche considerazione, a partire dalla sostenibilità economica, che deve rappresentare un obiettivo prioritario del programma di interventi.

È infatti facile prevedere grandi polemiche quando si dovranno scegliere i gestori delle varie attività ricettive e commerciali e sarebbe grave se poi queste fossero insufficienti a garantire la copertura degli enormi costi che un parco urbano così grande si porta dietro, a cominciare dalla cura del verde e dalla pulizia di spazi comuni così ampi.

Un secondo aspetto importante è quello del posizionamento turistico che si vuol dare a Bagnoli, se cioè farla diventare un polo congressuale di livello internazionale in grado di far competere Napoli con destinazioni prestigiose come Barcellona. In questo caso, temo che gli spazi destinati ad attività alberghiere siano insufficienti e che sia necessario realizzare un grande centro congressi da almeno 5000 posti con adeguate strutture di supporto.

Che si intraprenda questa direzione – in grado di generare una enorme ricaduta occupazionale - o che si punti a flussi turistici più contenuti e di elevata qualità, sarà indispensabile garantire comunque una ricca offerta di servizi ricettivi, commerciali e di intrattenimento all'interno del sito, al fine di giustificare la scelta di chi sceglierà di soggiornare a Bagnoli piuttosto che nel centro della città.

Altro aspetto importante è la connettività di Bagnoli alla città, perché il successo dell'area dal punto di vista turistico non potrà prescindere da un adeguamento dei collegamenti con il centro di Napoli, a partire dalla riqualificazione di quelli ferroviari che versano oggi in una situazione da Paese del terzo mondo.

Ciò vale a maggior ragione nella prospettiva di creare nell'area di Bagnoli insediamenti produttivi legati alla economia digitale ed alla ricerca applicata, che auspicabilmente creerebbero un flusso di occupati e di visitatori che hanno le medesime esigenze di mobilità.

È auspicabile che su tutti questi aspetti vengano effettuate le dovute valutazioni, supportate da realistici piani economico-finanziari.

Se il Governo di Matteo Renzi saprà dare seguito alle parole con i fatti – e con le risorse finanziarie promesse – per Bagnoli potrebbe finalmente essere la volta buona, a prescindere dagli ostruzionismi demagogici di chi persegue l'isolamento da Roma per giustificare gli insuccessi degli ultimi cinque anni di governo della città.

Questa volta si può fare, ma a condizione di lasciar lavorare professionisti dotati delle necessarie professionalità ed esperienze, magari sotto la vigilanza dell'Authority anticorruzione, e lascia cader nel vuoto gli appelli di chi vorrebbe affidare lo sviluppo di Bagnoli a forme di "governo popolare".

Bagnoli è una grande occasione per il futuro di Napoli, ma soprattutto per molti di quei giovani che sono costretti oggi a costruire il proprio futuro all'estero. E nessuno può permettersi di perdere altro tempo.